

RAGIONE E FEDE: un itinerario.

L'itinerario, mi sembra, rende l'idea del *divenire*, dei sentieri nel bosco, della ricerca: quindi, dell'analisi. Infatti, la mia esposizione sarà *aneddotica e personalizzata* : esporrò un itinerario di coscienza, che viene prima del ruolo ed è presente in ogni ruolo. Il problema della ricerca di fede appartiene a tutti, credenti e no, perché tutti si portano dentro e per tutta la vita un interrogativo sul senso dell'esistere.

Credo opportuno fissare qualche *semaforo* di orientamento del percorso.

Il primo riguarda la *problematicità del rapporto ragione-fede*. *Pascal*: "C'è abbastanza luce per credere e c'è abbastanza tenebra per non credere". Credere non è un atto di ragione, ma nemmeno è contro la ragione: se Dio esiste, non può essere che mistero per la ragione e, quindi, la ragione non può pretendere di penetrarlo, né di affermarne l'esistenza in modo inequivocabile.

Il secondo riguarda la *complementarietà* della ricerca di ragione e di quella di fede. *S. Agostino*: "Intellige ut credas, crede ut intelligas" (capire per credere, credere per capire). Detto con *Tommaso* : c'è un "intellectus quaerens fidem" e c'è una "fides quaerens intellectum". Ricerca di ragione e ricerca di fede: due luci complementari per illuminare la strada dell'esistenza.

ANEDDOTI:

- *PRIMO TEMPO*: a vent'anni, concludendo il corso universitario "la rivelazione" (professore l'olandese Tromp, Università Gregoriana, Roma), mi dissi che non avrei mai più perduto la fede sulla base di questa specie di sillogismo: c'è abbastanza luce intellettuale per dire che Dio esiste , se Dio esiste, non è riducibile agli schemi della ragione (è normale che sia mistero per la ragione). Dio non è conoscibile in sé, tranne che egli stesso si riveli. Gesù Cristo pretende di rivelare Dio. Poiché è provato che Gesù Cristo è storicamente esistito e che i Vangeli sono testi storicamente affidabili, posso fidarmi del Messaggio, che è pensiero di Dio: quindi posso credere . E' «l'intelletto che va alla ricerca della fede ». E' un via libera della ragione, ma non è ancora la fede, l'assenso di tutto l'uomo al mistero. *L'acquisizione* di questo primo tempo è: « Dio è il *Tutt'Altro* » (Kierkegaard).

- *SECONDO TEMPO*: la "ragione alla ricerca della fede" assume il volto del vissuto, dell'esperienza, di tutto l'uomo e di un uomo incarnato nella storia. Uno studio approfondito della storia della filosofia mi disincanta circa l'avventura della ragione percorsa dal dubbio e dalla negazione, da sentieri interrotti e dalla ricerca di nuove tracce di percorso (dalla ragione pura alla ragione pratica, al sentimento, al vitalismo,, all'esperienza dell'amore, alla desolazione dell'uomo abbandonato che si trova ad esistere estraniato nel mondo: un "uomo che inventa l'uomo" nella storia. D'altro canto l' *approccio pastorale* in parrocchia e nella scuola mi rende cosciente che l'esperienza è un vissuto complesso, non solo variabile nel tempo, ma da persona a persona, da ambiente ad ambiente, da cultura a cultura, l'esperienza è problematica. La *seconda acquisizione* della mia ricerca è duplice: si va a Dio con tutto l'uomo, il vissuto religioso è un fatto universale di ogni cultura, il vangelo di Gesù non è una teoria sull'esistenza, ma una esperienza di vita progettata da Dio, infine l'esperienza di fede nasce e si sviluppa dentro la soggettività, dentro la coscienza, dentro la libertà del soggetto, contro l'oggettivismo della conoscenza di fede (decisivo lo scritto teologico di *Daniélou*, "*Gli occhi della fede*", 1950). Nasce la persuasione che la ricerca umana ha a disposizione come tre sguardi di lettura, di penetrazione della realtà: quello *estetico* che contempla la visibilità del reale (bellezza e orrore), quello *sapientiale* che indaga il senso dell'esistente (le filosofie di ogni segno),

quello di fede o lettura della storia con lo sguardo di Dio, il Vangelo per i cristiani. Non si tratta di ambiti separati di lettura, ma di tre letture a diverso livello della stessa realtà, la vita, l'esistente, la storia. E' un *intus legere a cerchi concentrici di profondità*.

- **TERZO TEMPO**, il rapporto fede-storia: è il tempo del *Concilio*, il '68 socio-politico e in contemporanea lo studio appassionante di *Teilhard de Chardin*. Il Concilio, "primavera della Chiesa" (papa Giovanni), porta in gran rilievo il fervore di una libertà creativa che indaga i segni dei tempi e progetta una presenza della "città di Dio" dentro la "città terrena" a modo di lievito. *Gaudium et spes n. 1*: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»; n. 17: "La dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna". Il '68 socio-politico vede fianco a fianco credenti e non credenti per minare quel sistema della società industriale avanzata che illude con "una confortevole, levigata, ragionevole e democratica non libertà" (Marcuse). Lo studio di Teilhard de Chardin, emerso dal silenzio e dall'ostracismo con la sua profetica visione evolutiva della storia del mondo, incentrata sull'uomo "asse e freccia" di una visione cosmica proiettata verso Omega, identificato nel Cristo evolutore come approdo della storia, opera una convergenza di scienza e fede, che accomuna credenti e non credenti. La *terza acquisizione* della mia ricerca è la dimensione storica sia della ragione che della fede.

- **QUARTO TEMPO**: l'esperienza di comunità con l'intreccio dei risvolti di umanità di tutte le età, di tutte le configurazioni famigliari, di tutti i dislivelli sociali, di tutte le povertà. Qui il rapporto fede-ragione si configura come esperienza di *comunità cristiana* dove è prevalente prima la credibilità dei segni di *condivisione fraterna* (Atti 2.4), poi, nel tempo del privato, l'attenzione alla *coscienza personale*, e, nel tempo del privato ricco, *il primato della speranza*, virtù delle ore difficili. Il rapporto fede-ragione in tutto questo arco, si articola come lettura con la ragione sociologica dei *segni dei tempi* progressivamente involutivi e come risposta ad essi con una fede che si interiorizza per sostenere la speranza. Schematizzo il tutto con l'itinerario interiore di due convertiti: Sant'Agostino e San Paolo.

Libro VIII de *Le Confessioni* di S. Agostino. Già convertito intellettualmente al cristianesimo, non lo è nell'esperienza morale. Nella villa dell'amico Alipio in Brianza, sente dentro di sé il dramma descritto da Paolo nel capitolo VII della lettera ai Romani: "Sento nelle mie membra una legge contraria alla legge della ragione. Faccio il male che non voglio, non faccio il bene che voglio. Me disgraziato, chi mi libererà da questo corpo di peccato e di morte?". Agostino descrive così la sua attrazione al male: "le passioni, mie vecchie amiche, mi tiravano la mia veste di carne e mi dicevano: come potrai vivere senza di noi?". Sente la voce di un fanciullo che canta "Prendi e leggi". Apre *Rom. 13, 13 sg*: "*non nelle ebbrezze e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, non nei desideri del vostro egoismo, ma rivestitevi del SNGC*" (come per Paolo, Romani 7: "chi mi libererà da questo corpo di peccato e di morte? Risposta: la grazia di Dio in Cristo Gesù"). *Quarta acquisizione*: la dialettica ragione-fede diventa complementarietà di esperienza morale e grazia, ciò che è impossibile all'uomo diventa possibile per dono gratuito di Dio, la grazia. Essa non si sostituisce all'uomo, ma viene offerta in dono gratuito alla sua disponibilità a vincere il male dentro la storia va alla deriva (Vedi Genesi, l'Eden: dall'amicizia con Dio – passeggiavano insieme nel giardino alla brezza della sera – alla pretesa dell'uomo di essere come Dio – alla progressione del male: la nudità come perdita di identità, lo scarico di responsabilità tra uomo e donna, la rottura del rapporto uomo-terra, la rottura del

rapporto fraterno in Caino e Abele, la confusione sociale della torre di Babele). Dio non è né *invasivo né repressivo dell'uomo, ma gratuito*: si delinea il volto segreto del *Tutt'altro*.

- ULTIMO TEMPO: il disvelarsi in pienezza del Tutt'altro dentro il mistero del dolore e della morte, le realtà più drammatiche dell'uomo. Dio non fa discorsi su di esse, ma le assume su di sé, disvelando appieno il volto del Dio-Amore. Prima lettera di Paolo ai Corinzi: *“Mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, ma, per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini”*. Il culto del potere e dell'immagine oggi. La meraviglia incredula di chi ha dentro di sé un volto pregiudiziale di Dio (Il Sinai, Delos). La meraviglia credente di chi si lascia sorprendere da Dio (Il servo di Isaia: *“chi mai l'avrebbe immaginato? Noi l'avremmo considerato come un malfattore, ma a Dio è piaciuto esaltarlo”*.

FINCHE' DIO NON CI SORPRENDE, non ci stupisce, non ci lascia senza parola, *sarà difficile credere. La sensazione del tempo perduto* lontano da lui come *nostalgia e inversione di rotta*: *“sero te cognovi, sero te amavi, Domine: tardi ti ho conosciuto, tardi ti ho amato, Signore, bellezza antica e sempre nuova”*.

